

L'appello di Maria Falcone sul voto a Palermo

«I candidati devono rifiutare endorsement di condannati»

Il tema dopo l'appoggio a Lagalla di Cuffaro e Dell'Utri. L'ex rettore risponde. Miceli: «No zone grigie»

PALERMO

A poco più di una settimana dalla celebrazione del trentennale della Strage di Capaci, Maria Falcone lancia l'allarme sugli «endorsement» di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri a Roberto Lagalla, candidato sindaco del centrodestra a Palermo. E il tema diventa centrale nel dibattito.

«È inaccettabile che in una città che per anni è stata teatro della guerra che la mafia ha dichiarato allo Stato e che ha contato centinaia di morti sia ancora necessario ribadire che chi si candida a ricoprire una carica importante come quella di sindaco e qualsiasi altra carica elettiva debba esplicitamente prendere le distanze da personaggi condannati per collusioni mafiose», afferma la sorella del magistrato ucciso dalla mafia il 23 maggio del 1992 e presidente della fondazione che del fratello porta il nome, dopole polemiche seguite alle dichiarazioni dell'ex giudice Alfredo Morvillos sulle prossime elezioni comunali a Palermo. «Dovrebbe essere assolutamente scontato - aggiunge - ma evidentemente non lo è, che chi aspira a rappresentare la capitale dell'antimafia, la città di Falcone e Borsellino, senza alcuna titubanza prenda posizione rifiutando endorsement di personaggi imprevedibili. Eppure a

pochi giorni dal trentesimo anniversario della strage di Capaci, ci troviamo costretti a chiedere a chi intende amministrare Palermo di dire parole chiare contro i mafiosi e chi li ha aiutati e di ripudiare appoggio e sostegno. Condivido in pieno ogni parola pronunciata da Alfredo Morvillos. In tema di mafia i grigi non sono ammessi».

Roberto Lagalla non vuole lasciare spazio ad equivoci: «Comprendo e apprezzo lo spirito che anima la dichiarazione della professoressa Maria Falcone. Con me i mafiosi e i loro complici rimarranno fuori dal governo della città. Difenderò sempre il percorso etico e morale di redenzione e riscatto che la nostra città ha attraversato negli ultimi trent'anni. Ma più che le parole e le abitudini, vale la mia storia personale e il progetto per il futuro di Palermo. L'impegno antimafia è un presupposto ineludibile non un quid pluris, da dover rivendicare, sfoggiandolo alla bisogna o a richiesta. Lo onorerò con i comportamenti e le idee. In memoria dei nostri martiri, ma ancor prima per il futuro dei nostri figli». Lagalla si dice «immune da qualsivoglia ingegneria o influenza estranea alla legalità» e aggiunge: «La lotta alla mafia ha bisogno di un salto di qualità. Grazie alle intuizioni del giudice Giovanni Falcone,



«In tema di mafia i grigi non sono ammessi» Le dure parole di Maria Falcone

magistratura e forze di polizia hanno sviluppato un'attività repressiva intensa e stabile che ha decimato l'ala militare di Cosa nostra. Ma se la mafia non spara, non significa che è sconfitta. Anzi, dobbiamo evitare il rischio che ritorni alla sua tradizione secolare. La mafia si combatte e sconfigge soprattutto con i fatti e non con strampalate teorie complottiste». Lagalla ricorda poi che «il sistema politico prodotto dal professionismo dell'antimafia, come quello del governo Crocetta, è attualmente alla sbarra. Ci ispiriamo alle parole pronunciate da Fiammetta Borsellino, quando ha avuto modo di affermare che «l'antimafia non può non essere disinteressata, non può mirare al potere e non può diventare essa stessa

potere. Quando l'antimafia diventa potere il suo campo di azione viene fortemente vincolato e circoscritto e questo non deve assolutamente accadere». Sfidiamoci su questi contenuti, allora - conclude Lagalla -, per spiegare ai cittadini chi tra noi candidati ha la ricetta migliore. Io sono pronto».

Ferma la posizione del candidato sindaco del centrosinistra, Franco Miceli: «Io rifiuto il voto e gli appoggi di chi ha avuto a che fare con la mafia - sottolinea Miceli -. Su questo non possono esserci zone grigie o sì e contro o sì e complici. Chi sottovaluta o minimizza insofferente questa questione lo fa o perché impreparato o perché non vuole rinunciare a qualche manciata di voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia all'ottavo mese di gravidanza

Mamma e bimbo morti Indagata la ginecologa

L'inchiesta della Procura di Palermo e i fatti ricostruiti da uno studio di consulenza

PALERMO

La Procura di Palermo ha notificato un avviso di garanzia alla ginecologa R.M.M., di 41 anni, indagata nell'inchiesta sulla morte di Caterina Todaro e della figlioletta Desirè, venuta alla luce dalla madre già deceduta e spirata a sua volta nel giro di pochissimo. La Todaro, 38 anni, era incinta di otto mesi e il 5 maggio era stata trovata dal marito, Lorenzo Meschisi, di 41, priva di sensi in casa: trasportata d'urgenza all'ospedale Buccheri La Ferla, la bimba era stata fatta nascere con un cesareo urgente ma non era vissuta a lungo, a causa dei gravi danni subiti con la drammatica fine della mamma.

Per l'esecuzione dell'autopsia, come atto dovuto, il pm Luisa Vittoria Campanile ha notificato l'avviso alla ginecologa, in servizio nello stesso ospedale di via Messina Marine e che seguiva privatamente Caterina Todaro: in questo modo l'indagata ha avuto modo di nominare consulenti gli esiti dell'accertamento «irripetibile» saranno utilizzabili nei suoi confronti. Dalle prime verifiche, effettuate dal

medico legale nominato dalla Procura, Antonina Argo, è però emerso come il decesso sia da ricollegare a un «arresto cardiocircolatorio in paziente con shock emorragico, tamponamento cardiaco da fissurazione aortica», mentre la bambina è spirata per «insufficienza utero-placentare». Attraverso l'avvocato Alessio Tarantino, il marito - che, rimasto con un altro figlio preadolescente, si è affidato a Studio 3A-Valore spa, per chiedere il risarcimento - chiede di verificare se le prescrizioni mediche fatte alla moglie avessero controindicazioni. La dinamica ricostruita dai consulenti della società specializzata nella tutela delle «persone offese» è questa: alle 12.35 del 5 maggio Caterina Todaro aveva inviato un whatsapp alla cognata; alle 13.08 il marito, rientrato nella loro casa di via Antonio Vian per il pranzo, l'aveva trovata riversa a terra; alle 13.10 aveva chiamato il 118, ma la prima delle tre ambulanze che sarebbero arrivate nella casa del rione Acqua dei Corsari era senza medico e rianimatore e nella sala parto del Buccheri, dove era stato eseguito l'inutile taglio cesareo, «con massaggio cardiaco in corso», solo alle 14.45: era poi stata dichiarata deceduta alle 15.14.



Teatro della tragedia L'ospedale Buccheri La Ferla di Palermo

76°

anniversario della
AUTONOMIA
15 Maggio 1946-2022



Regione Siciliana

